COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO - COMMERCIO CON L'ESTERO

68.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SERVADEI

INDICE

PAG.

Sostituzioni:

PRESIDENTE 729

Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili (*Approvato dal Senato*) (1922);

MARZOTTO: Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile (100);

ROBERTI ed altri: Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile (285);

LIBERTINI ed altri: Istituzione di un ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile (640);

NAPOLITANO GIORGIO ed altri: Istituzione di un ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile (869) 730

PRESIDENTE . . . 730, 731, 734, 735, 736, 740

PAG.

BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 731, 735, 736

CALVI 730, 737

DE' COCCI, *Relatore* 730, 735

FIBBI GIULIETTA 734

MASCHIELLA 736

TEMPIA VALENTA 730, 734, 735, 738

TOCCO 738

Votazione segreta:

PRESIDENTE 740

La seduta comincia alle 9,50.

BALDANI GUERRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Allegri, Micheli Filippo e Origlia sono sostituiti rispettivamente dai deputati Padula, de' Cocci e Caiazza per la seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge *(Approvato dal Senato)* n. 1922 e delle proposte di legge Marzotto n. 100; Roberti ed altri n. 285; Libertini ed altri n. 640; Napolitano Giorgio ed altri n. 869 sulla ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria e dell'artigianato tessili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili », già approvato dal Senato, e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Marzotto: « Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile »; Roberti ed altri: « Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile »; Libertini ed altri: « Istituzione di un ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile »; Napolitano Giorgio ed altri: « Istituzione di un ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile ».

Riprendiamo l'esame degli articoli. Come loro ricorderanno, nella seduta di ieri abbiamo approvato tutti gli articoli salvo un ultimo articolo 23 aggiuntivo, proposto dal Governo e, a quanto mi dice il relatore, accolto dal Comitato ristretto. Ne do lettura:

ART. 23.

A decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso alla data dell'entrata in vigore della presente legge e per la durata di un triennio l'aliquota contributiva per gli assegni familiari dovuta dalle aziende industriali e artigiane tessili è ridotta dal 15 per cento al 10 per cento.

L'importo del minore gettito contributivo che si determina, per effetto del comma precedente, per la Cassa unica per gli assegni familiari è posto a carico della gestione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, che effettuerà, annualmente, il relativo versamento.

TEMPIA VALENTA. Vorrei sapere se la Commissione Lavoro, investita del parere sul provvedimento, ha avuto modo di esaminare anche gli emendamenti presentati dal Governo, perché da quanto ho avuto occasione di sentire, sembrerebbe di no. Ci troviamo difatti davanti ad un emendamento che concede determinate agevolazioni, scaricandone l'onere sul fondo per la disoccupazione, proprio nel momento in cui esso è fortemente impegnato per la critica situazione determinatasi in tante aziende. Pertanto noi ci dichiariamo assolutamente contrari all'emendamento, così come si sono dichiarati contrari i sindacati.

Se si deve affrontare il grosso problema degli oneri sociali – che effettivamente interessa moltissimo il settore – bisogna farlo con un provvedimento più organico, che affronti la materia nel suo insieme. Comunque il nocciolo della questione per il momento è questo: si sta per aggravare con altri oneri la situazione già tanto difficile di un istituto che inevitabilmente si troverà poi nella necessità di essere rifinanziato.

CALVI. In primo luogo vorrei sapere anch'io se la Commissione lavoro, prima di esprimere il proprio parere, ha preso in considerazione l'articolo aggiuntivo 23 che ora ci viene proposto. In secondo luogo vorrei sapere – e chiedo scusa per la mia ignoranza, ma ormai da diverso tempo sono fuori dal Ministero – se la Cassa integrazione guadagni ed il fondo per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria sono la stessa cosa. Se non fossero la stessa cosa, qualcosa si potrebbe fare, magari presentando un ordine del giorno.

TEMPIA VALENTA. Non sono la stessa cosa, ma tutti e due i fondi sono in difficoltà.

PRESIDENTE. Per la questione sollevata dall'onorevole Tempia Valenta e ripresa dall'onorevole Calvi voglio far presente che la Commissione lavoro ha ricevuto il testo del disegno di legge insieme agli emendamenti del Governo. Se su questo punto non si è pronunciata, dobbiamo ritenere che non abbia ritenuto di dover fare osservazioni.

DE' COCCI, *Relatore*. La Commissione lavoro nel suo parere insiste su alcuni punti, come il mantenimento dei livelli di occupazione, l'intervento più accentuato delle Regioni e possibilmente la concessione del finanziamento per iniziative non tessili; ma non si esprime sul punto che è stato sollevato in questa Commissione. A tal proposito tutti abbiamo riconosciuto che tra le cause di pesantezza cronica del settore vi è questo esborso per assegni familiari per la manodopera prevalentemente femminile e la maggior parte di noi ha salutato con gioia questo articolo 23 aggiuntivo che stabilisce un altro robusto incentivo. Questa aspirazione è vecchia anche

per quanto riguarda i lavori parlamentari; infatti fin dal 1968 sono stati presentati un disegno di legge ed una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Venturoli, Bastianelli, Sulotto e Raffaelli che stabilivano misure analoghe. È giusta la considerazione che sarebbe stato meglio addossare al bilancio statale, anziché alla gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione, questo importo; però tutto ciò avrebbe richiesto un esborso di alcuni miliardi, che ci avrebbero condotto a secche per problemi di copertura. Anch'io sono del parere che lo Stato debba intervenire ed interverrà sicuramente, perché non potrà assistere passivamente all'eventuale aumento del *deficit* o all'appesantimento della gestione, se ciò dovesse verificarsi. Sono il primo ad essere d'accordo ad invitare il Governo di tener presente l'andamento finanziario della gestione, onde tempestivamente provvedere, se sarà necessario.

BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 23 proposto dal Governo, di cui ho testè dato lettura.

(*È approvato*).

Gli onorevoli de' Cocci, Speranza e Caiazza hanno presentato il seguente ordine del giono n. 1:

« La Commissione industria della Camera dei deputati,

apprestandosi a votare il disegno di legge n. 1922 sulla ristrutturazione dell'industria tessile

invita il Governo

ad intervenire affinché sulla base delle leggi vigenti gli organi competenti e gli istituti per l'esercizio del credito a lungo termine accolgano con carattere di priorità le proposte e le domande presentate da uno o più privati o da consorzi di privati o enti pubblici per la realizzazione nelle zone a prevalente industria tessile di aree industriali debitamente attrezzate ».

Gli onorevoli Tempia Valenta, Maschiella, Marmugi, Fibbi Giulietta, Scaini e Di Puccio hanno presentato il seguente ordine del giorno n.2:

« La Commissione industria,

al fine di favorire l'accesso ai finanziamenti degli istituti speciali abilitati alle piccole imprese del settore tessile

invita il Governo

a dare direttive affinché nella valutazione delle garanzie da richiedere ai piccoli imprenditori tessili, siano modificati gli attuali indirizzi, dando la precedenza agli elementi aziendali - macchinari, scorte, contratti di forniture - che attestino l'efficienza e la vitalità dell'impresa, rispetto agli elementi relativi alla sua consistenza patrimoniale ».

Gli onorevoli Cocco Maria, Caiazza, Bova, Merenda, Scianatico, Helfer, Calvi, Capra e Vaghi hanno presentato il seguente ordine del giorno n. 3:

« La Commissione industria,

approvando la legge di ristrutturazione e conversione dell'industria tessile, considerata la diminuita competitività dei prodotti italiani e dell'accresciuta concorrenza dei prodotti tessili stranieri sui mercati esteri

fa voti

perché il Governo e particolarmente il Ministero del commercio estero predisponga opportuni provvedimenti che incrementino l'attività promozionale all'estero dei tessuti e dell'abbigliamento italiano nei prossimi anni ».

Gli onorevoli Terraroli, Baccalini e Tempia Valenta hanno presentato il seguente ordine del giorno n. 4:

« La Commissione industria,

considerata la gravità della minaccia alla garanzia del posto di lavoro di centinaia di lavoratori occupati nelle aziende tessili Bernocchi,

impegna il Governo

a intervenire con adeguate misure allo scopo di assicurare il mantenimento dell'occupazione a tutti i dipendenti ».

Gli onorevoli Tempia Valenta, Terraroli, Sulotto, Maschiella, Scaini, Baccalini hanno presentato il seguente ordine del giorno n. 5:

« La Commissione industria,

invita il Governo

ad intervenire affinché sulla base delle leggi vigenti gli organi competenti e gli istituti per l'esercizio del credito a lungo termine accolgano con carattere di priorità le proposte presentate da comuni o loro consorzi, da comunità montane o da consigli di valle per la realizzazione nelle zone tessili di aree industriali debitamente attrezzate ».

Gli onorevoli Giovannini, Tempia Valenta, Scaini, Baccalini, Maschiella, Fibbi Giu-

lietta, Di Puccio e Marmugi hanno presentato il seguente ordine del giorno n. 6:

« La Commissione industria,

considerato che il disegno di legge n. 1922 contiene, agli articoli 10, 13, 14 e 15, norme concernenti agevolazioni fiscali sulla emissione di obbligazioni, sulle fusioni, concentrazioni ed incorporazioni societarie di imprese operanti nella ristrutturazione tessile nonché sulle plusvalenze che verranno conseguite, e considerato altresì che queste norme, collegate al sistema fiscale già abrogato dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825 (riforma tributaria), sono del tutto disancorate dalle emanande norme delegate in materia di esenzioni e agevolazioni tributarie o regimi sostitutivi, di cui all'articolo 9 della presente legge n. 825; rilevato inoltre come le agevolazioni fiscali della legislazione passata, che con la riforma tributaria vengono a decadere, non abbiano prodotto, così fatte, alcun beneficio per il conseguimento di quelle finalità di ripresa e di sviluppo d'ordine economico e sociale che si prefiggevano, favorendo invece gravi squilibri nei diversi settori in intere zone e fra zone diverse, con ciò determinando in alcune zone sovrasaturazioni caotiche ed in altre fenomeni di abbandono progressivo,

impegna il Governo,

ai fini dei problemi della ristrutturazione tessile di cui al disegno di legge n. 1922 e del mantenimento dei livelli di occupazione nel settore, ad emanare norme delegate di cui all'articolo 9 della legge n. 825, già citata, intese a favorire selettivamente nel trattamento fiscale le piccole e medie imprese, le aziende artigiane e le cooperative, i rispettivi consorzi o società – le quali offrono lavoro alla maggior parte della manodopera del settore –, e a non concedere esenzioni o agevolazioni del genere anzidetto ai grossi complessi tessili, già largamente privilegiati nelle operazioni creditizie e finanziarie in generale ».

Gli onorevoli Caiazza, Speranza e Merenda hanno presentato il seguente ordine del giorno n. 7:

« La Commissione industria,

riconosciuta la validità dei princìpi informatori del disegno di legge per la ristrutturazione, riorganizzazione e conversione della industria e dell'artigianato tessili; considerato che il raggiungimento di un maggior grado di competitività da parte dell'industria tessile nazionale è strettamente connesso con l'esigenza di evitare un aumento della capacità produttiva a livello di comparto omogeneo, stante i modesti livelli di utilizzazione degli impianti: rilevato che le condizioni socio-economiche nelle quali si è storicamente sviluppata l'industria tessile italiana hanno dato luogo ad un'organizzazione produttiva prevalentemente concentrata in zone con una spiccata densità di aziende del settore ed una caratterizzazione merceologica e strutturale diversificata;

invita il Governo

affinché, in sede di applicazione della legge:

a) i finanziamenti destinati all'ammodernamento degli impianti produttivi di aziende tessili vengano concessi nella misura in cui risultino sostitutivi di altrettanta capacità produttiva;

b) il concetto di « depressione economica o di notevole disoccupazione » richiamato al primo comma dell'articolo 3 quale elemento di connotazione delle zone a prevalente industria tessile venga interpretato in senso dinamico e potenziale, vale a dire come condizione che può insorgere in ogni momento per il fatto stesso che il reddito del territorio è sottoposto alle vicende congiunturali di un solo settore come quello tessile, caratterizzato da andamenti ciclici accentuati;

c) la delimitazione delle zone tessili venga effettuata in termini di comprensori omogenei secondo criteri di rappresentatività sull'intero settore e di densità rispetto al complesso di attività ivi svolte;

d) gli interventi siano articolati in modo proporzionale alla dislocazione dell'industria tessile sul territorio nazionale e tengano in particolare considerazione la configurazione industriale di quelle zone nelle quali la produzione è frazionata in un numero elevato di aziende ».

Gli onorevoli Giovannini, Tempia Valenta, Maschiella e Marmugi hanno presentato il seguente ordine del giorno n. 8:

« La Commissione industria,

di fronte alle gravi difficoltà in cui versa l'industria tessile italiana, per cause congiunturali e strutturali aggravate dalla situazione internazionale negli scambi commerciali, specie dopo le misure americane del 15 agosto; tenuto presente che numerose sono le aziende tessili che fondano la loro attività sull'esportazione e che pertanto queste ancora vantano dallo Stato cospicue somme a titolo di rimborsi dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati,

impegna il Governo

ad accelerare ancor più l'effettuazione dei rimborsi suddetti, con nuovi adeguati stanziamenti di fondi e snellendo la procedura ».

L'onorevole Helfer ha presentato il seguente ordine del giorno n. 9:

« La Commissione industria,

considerate le difficoltà delle piccole industrie a prestare agli istituti di credito le garanzie reali da questi richieste per i finanziamenti di cui alla presente legge,

impegna il Governo

a costituire nelle forme che riterrà opportune, anche con il concorso dei beneficî della legge stessa, un fondo di garanzia diretta che renda possibile l'erogazione dei mutui alle piccole aziende che, non disponendo in proprio di beni sufficienti o di fidejussioni equipollenti, danno sicuro affidamento di ripresa e di efficienza ».

L'onorevole Tempia Valenta ha presentato il seguente ordine del giorno n. 10:

« La Commissione industria,

invita il Governo a intervenire presso l'IMI, che è il maggiore azionista della Pettinatura San Paolo di Biella, per impedire la definitiva chiusura dell'azienda con il licenziamento dei suoi 264 dipendenti, ed a promuovere, se del caso, iniziative diversificate che assicurino comunque la continuità della occupazione di tutti i dipendenti della San Paolo ».

Gli onorevoli Tempia Valenta, Sgarbi Bompani Luciana, Sulotto, Fibbi Giulietta, Maschiella, Scaini, Giovannini e Marmugi hanno presentato il seguente ordine del giorno n. 11:

« La Commissione industria,

di fronte all'ulteriore aggravarsi del processo di riduzione dell'occupazione femminile nel settore tessile e della dequalificazione professionale con l'estensione del lavoro a domicilio,

impegna il Governo

a prendere misure generali capaci di invertire questo indirizzo, promuovendo in particolare interventi per la salvaguardia dell'occupazione femminile; la regolamentazione del lavoro a domicilio ai fini del superamento di questo rapporto di produzione come forma di super sfruttamento specialmente del lavoro femminile; la promozione di una inchiesta sul lavoro a domicilio ».

L'onorevole Tempia Valenta ha presentato il seguente ordine del giorno n. 12:

« La Commissione industria,

fortemente allarmata per la situazione creatasi nel biellese in seguito alla chiusura di numerose aziende (Gallo e Rivetti, Pettinatura San Paolo, Filatura Boggio, ecc.) e il licenziamento di molte centinaia di lavoratori,

impegna il Governo

ad intervenire per promuovere le iniziative necessarie per impedire i licenziamenti ed assicurare il mantenimento dei livelli di occupazione e per garantire che la dislocazione delle aziende sia diffusa su tutta l'area del comprensorio, contro l'attuale tendenza alla pianurizzazione ».

Gli onorevoli de' Cocci e Caiazza hanno presentato il seguente ordine del giorno n. 13:

« La Commissione industria,

considerato che la diminuzione delle attività delle produzioni nel settore tessile, soprattutto nell'industria cotoniera, è dovuta alla eccezionale anormale sviluppo delle importazioni provenienti sia da paesi altamente progrediti dal punto di vista tecnologico, sia specialmente da paesi in via di sviluppo dell'est asiatico (Pakistan, Hong Kong, Corea del Sud, Formosa, ecc.); rilevato che il settore tessile ha urgente necessità di ristrutturazione e riorganizzazione con adeguati investimenti, onde superare la grave crisi sia strutturale, sia congiunturale, con massicci licenziamenti e notevole riduzione degli orari di lavoro;

invita il Governo

a prendere senza indugio ogni possibile iniziativa soprattutto in sede comunitaria, perché venga rigorosamente attuata una politica commerciale che possa conciliare la progressiva apertura del mercato con le esigenze di adeguamento del settore tessile, subordinando l'apertura dei mercati al concorso di alcune precise condizioni riguardanti il comportamento delle altre parti e l'instaurazione sul piano mondiale di una sana normale concorrenza;

invita in particolare il Governo

ad adoperarsi perché la CEE: *a*) sospenda ogni ulteriore concessione per quanto concerne i prodotti tessili e dell'abbigliamento, non ampliando le attuali preferenze tariffarie, non concedendo ulteriori liberazioni di prodotti tessili e dell'abbligliamento, in occasione di nuove trattative commerciali con i paesi terzi, non procedendo alla quinta ed ultima fase di

riduzioni tariffarie Gatt; *b*) metta subito in atto un sistema di controllo sulle importazioni provenienti dai paesi asiatici con flussi ancor più crescenti in seguito all'adozione delle note misure di contenimento da parte degli Stati Uniti d'America ».

L'onorevole Girardin ha presentato il seguente ordine del giorno n. 14:

« La Commissione industria,

invita il Governo

a prendere iniziative per quanto riguarda la crisi determinatasi alla SNIA-Viscosa di Padova che minaccia di cessare l'attività produttiva del *rayon*, avendo già ridotto l'orario di lavoro per 600 dipendenti, al fine di garantire il livello di occupazione ».

Gli onorevoli Calvi e Capra hanno presentato il seguente ordine del giorno n. 15:

« La Commissione industria,

impegna il Governo

a disporre i provvedimenti necessari a prevenire ulteriori cessazioni di attività nelle aziende tessili della Lombardia di cui le vicende della Bernocchi rappresentano l'ultimo angoscioso episodio, e a prevenire le gravi conseguenze che l'eventuale ridimensionamento di tali aziende non mancherebbe di provocare ».

Gli onorevoli Tocco e Calvi hanno presentato il seguente ordine del giorno n. 16:

« La Commissione industria, accingendosi ad approvare il disegno di legge sulla riorganizzazione e ristrutturazione del settore tessile,

impegna il Governo

nell'applicazione di tale legge a sostenere in modo particolare le aziende tessili del Mezzogiorno e delle isole che siano in crisi o stentino ad articolarsi e ad inserirsi nel settore produttivo e distributivo. In particolare impegna il Governo a dedicare ogni possibile attenzione e sostegno alla società ALAS di Macomer (Nuoro) ed al gruppo delle industrie di filati e tessili di Villacidro (Cagliari) ».

Il senso di tutti questi ordini del giorno mi pare chiarissimo. Se i presentatori comunque vogliono svolgerli, ne hanno facoltà.

TEMPIA VALENTA. Vorrei svolgere l'ordine del giorno n. 10. Come i colleghi sanno, qualche anno fa l'IRI ha ceduto all'IMI le azioni rilevate a Maratea, e l'IMI ha provveduto a dei finanziamenti – ed altri ne aveva in programma – onde porre la Pettinatura San Paolo di Biella in condizione di funzionare meglio. Un anno fà si temette una chiusura dell'azienda ed in quella occasione avvenne un incontro tra il Ministro del lavoro, il sindaco di Biella, ed i rappresentanti della San Paolo. Nel corso di quell'incontro vennero date precise assicurazioni che l'azienda avrebbe continuato la propria attività visto che poteva contare su numerose commesse di lavoro; invece poi, tutto ad un tratto, è stata decisa la chiusura dello stabilimento. A noi sembra illogico ed ingiusto che, proprio laddove è presente, direttamente o indirettamente, l'intervento dello Stato, siano adottate le misure più drastiche. Esiste invece senz'altro la possibilità di mantenere in vita questa azienda, anche perché per la sua struttura ed ubicazione potrebbero essere prese altre iniziativa, per esempio nel campo della confezione, dove tutti affermano esserci grande necessità di sviluppo. Quindi si chiede al Governo di intervenire per mantenere fede ai suoi impegni e per garantire, là dove è possibile, la continuità del lavoro.

FIBBI GIULIETTA. Brevi parole per svolgere l'ordine del giorno n. 11. In Italia, secondo dati pubblicati recentemente, vi è una drastica riduzione della manodopera femminile, e non soltanto nel settore tessile. Si è raggiunta la percentuale del 20 per cento sulla manodopera occupata, percentuale che, probabilmente, dopo i primi anni della liberazione non è mai stata così bassa. Poiché il problema è molto grave, io vorrei proporre alla Commissione – non so se ciò sia fattibile – di farsi promotrice di un incontro conoscitivo con le organizzazioni sindacali femminili.

Voglio ricordare che alcuni anni fa fu indetta dal Governo una conferenza sull'occupazione femminile e in questa sede furono presi degli impegni che, però, non sono stati mantenuti. Potrebbe la Commissione sentire il Governo in merito a questo problema?

PRESIDENTE. Onorevole Fibbi, forse la Commissione più idonea ad esaminare il problema è la Commissione lavoro: ad ogni modo la sua proposta sarà vagliata dall'Ufficio di presidenza della Commissione.

FIBBI GIULIETTA. Preciso la mia proposta nel senso di una riunione congiuta fra la Commissione industria e la Commissione lavoro.

TEMPIA VALENTA. Vorrei svolgere l'ordine del giorno n. 12. In passato vi sono stati

degli impegni da parte del Governo. Si tratta di aziende sviluppate anche tecnologicamente e l'attuale chiusura è soprattutto conseguenza di mancanza di capacità direzionale. In questo caso, pertanto, l'intervento della GEPI potrebbe essere utile.

BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* In che senso ha parlato di impegni del Governo ?

TEMPIA VALENTA. Vi è stato un incontro con il Ministro del lavoro, il quale ha assicurato che il Governo sarebbe intervenuto per impedire la chiusura di queste aziende. Inoltre il Ministro Gava comunicò che erano in corso trattative in quanto un altro lanificio voleva assorbire la Rivetti. Le cose, però, sono rimaste invariate perché si gioca al ribasso cioè si attende che il valore di questa azienda, che ora ha chiuso, diminuisca ancora di più; il tutto a spese dei duecentocinquanta dipendenti che vi erano occupati. Pertanto un intervento da parte del Governo, sia per favorire le iniziative che già erano in corso, sia per un eventuale intervento attraverso la GEPI, potrebbe servire a salvare queste aziende e, quindi, a garantire l'occupazione.

GIRARDIN. Svolgo l'ordine del giorno n. 14. Il *rayon* e le fibre tessili artificiali credo che siano esclusi dalle provvidenze di questo disegno di legge; ho voluto egualmente presentare questo ordine del giorno perché la SNIA-Viscosa di Padova, che fra l'altro è una delle principali fabbriche di quel comune, ha già denunciato la chiusura del settore per la produzione del *rayon* e ha già messo in cassa integrazione seicento dipendenti, particolarmente donne. La SNIA-Viscosa ha fatto capire che vorrebbe mettere in attività altre produzioni, per esempio la tessitura, che potrebbero porsi in alternativa alle produzioni che vengono a cessare. Pertanto il Ministero dell'industria potrebbe avere un ruolo determinante al fine di agevolare questa iniziativa.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore e del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

DE' COCCI, *Relatore.* Noi volevamo inserire nel provvedimento il finanziamento per le aree industriali, ma ragioni tecniche ce lo hanno impedito, pertanto sono favorevole all'ordine del giorno n. 1, che concerne la realizzazione di zone industriali onde ospitare le aziende riconvertite nel settore tessile o le nuove aziende tessili trasformate. Esprimo parere favorevole anche sull'ordine del giorno n. 2, in quanto non posso non essere d'accordo per una maggiore valutazione delle garanzie nel senso auspicato dall'onorevole Tempia Valenta.

Sono, altresì, d'accordo sull'ordine del giorno n. 3, che invita il Governo ad attuare una vasta *promotion* dei prodotti che ci interessano. Esprimo parere favorevole anche sull'ordine del giorno n. 4, augurandomi che il Governo trovi la via per intervenire nell'ambito dei suoi poteri e delle sue possibilità nella situazione Bernocchi.

L'ordine del giorno n. 5 è analogo a quello da me proposto per quanto riguarda l'accoglimento delle istanze relative all'istituzione di aree attrezzate. L'ordine del giorno n. 6 ha carattere fiscale e ritengo che possa essere accolto come raccomandazione in relazione alla riforma tributaria.

All'ordine del giorno n. 7 sono favorevole perché riguarda l'applicazione della legge tessile in modo da agevolare il raggiungimento delle finalità che la legge stessa si propone. All'ordine del giorno n. 8 sono favorevole; aggiungo che alcuni intendenti di finanza dei capoluoghi sono riusciti a risolvere il problema in modo soddisfacente ,altri no: quindi il Ministero delle finanze potrebbe estendere il sistema adottato dai primi a tutti gli altri. Sono anche favorevole all'ordine del giorno n. 9 relativo alle garanzie.

All'ordine del giorno n. 10 sono favorevole, ma tocca evidentemente al Governo dire se può essere accolto come raccomandazione nell'ambito delle possibilità esistenti. Così vale per l'ordine del giorno n. 12. Quanto all'ordine del giorno n. 11, sono favorevole e credo che possa essere accolto come raccomandazione.

Tralascio naturalmente l'ordine del giorno n. 13 perché io stesso ne sono il proponente insieme con il collega Caiazza. Quanto all'ordine del giorno n. 14, purtroppo la legge, che pure ha una notevole estensione, non può riguardare l'industria delle fibre. Quindi mi associo nel dire che il Governo deve fare il possibile per mantenere il livello di occupazione e per favorire la trasformazione produttiva. L'ordine del giorno n. 15 si riferisce all'esigenza di predisporre strumenti per arginare e, anzi, prevenire situazioni anormali; esigenza alla quale sono d'accordo che tutti debbono rispondere, cominciando dai sindacati dei lavoratori. L'ordine del giorno n. 16 riguarda problemi particolari e invito il Governo ad accettarlo come raccomandazione.

BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per la industria, il commercio e l'artigianato.* Il Governo accetta gli ordini del giorno nn. 1, 2, 3. Accetta come raccomandazione gli ordini del giorno nn. 4 e 5. Accetta come raccomandazione anche l'ordine del giorno n. 6, facendo però presente che i problemi in esso sollevati non sono di competenza del dicastero che rappresento.

Il Governo inoltre accetta gli ordini del giorno nn. 7, 8 e 9;accetta poi l'ordine del giorno n. 10 come raccomandazione, così come accetta come raccomandazione gli ordini del giorno nn. 11 e 12. Accetta l'ordine del giorno n. 13. Accetta l'ordine del giorno n. 14 come raccomandazione nel senso che sarà cura del Governo fare il possibile perché si attui la trasformazione di cui si tratta. Infine il Governo accetta come raccomandazione gli ordini del giorno nn. 15 e 16.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno, do la parola per alcune dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

MASCHIELLA. Prendo la parola per dichiarazione di voto, e sarò assai breve, anche perché credo che altri compagni del mio gruppo abbiano intenzione di fare le loro dichiarazioni. Prima che si proceda alla votazione, devo ribadire il giudizio da noi già espresso su questo disegno di legge, al fine di rendere chiara la nostra posizione di fronte ai lavoratori, all'opinione pubblica ed al Parlamento.

Noi giudichiamo questo provvedimento uno strumento inadeguato di fronte alla complessità della crisi che investe tutto il settore, ed anche contraddittorio, pur tentando esso di sanare e porre rimedio ad alcune falle. Esso, se da una parte tenta di mantenere in piedi un meccanismo produttivo che fa parte della tradizione del nostro Paese, dall'altra inevitabilmente da il via ad un certo sfoltimento della manodopera. Si rischia cioè di fare di questa legge un puro strumento per erogare denaro che ben difficilmente riuscirà a rendere competitiva la produzione nel settore tessile, dal momento che affrontare soltanto parzialmente il problema non serve a niente.

Tutti sappiamo che ogni razionalizzazione dal settore ai fini di una maggiore competitività, non può essere indenne da un certo numero di licenziamenti. Potrebbe, insomma, verificarsi per il settore tessile quanto si è già verificato per l'agricoltura italiana che. all'ingresso nel MEC, si è trovata di fronte ad altre economie, diversamente strutturate ed altamente competitive, per cui il risultato della mancata preparazione di una adeguata piattaforma di attività è stato una forte emigrazione dalle campagne. Questi sono i motivi che ci avevano indotto a prevedere una ben diversa linea di intervento, basata su di uno schema assai più semplice: il Comitato interministeriale per la programmazione economica, come espressione più alta dell'attività programmatrice della comunità nazionale, avrebbe dovuto coordinare l'intero settore, dalla produzione della materia prima al prodotto lavorato, prevedendone tutte le possibili vie di sviluppo e le necessarie trasformazioni al fine di incidere sulle strutture; tale Comitato avrebbe dovuto anche promuovere studi ed elaborare programmi e, contemporaneamente, trovare il modo di dare lavoro alla mano d'opera eventualmente costretta nel frattempo a lasciare il settore tessile.

Purtroppo questa via non è stata seguita così come non ha trovato accoglimento la nostra proposta di semplificazione delle procedure burocratiche. Il nostro era uno schema semplicissimo che dava al Governo, attraverso il CIPE, la possibilità di predisporre il piano generale, ed alle Regioni ed ai sindacati quella di partetcipare al processo di ristrutturazione del settore. I nostri emendamenti tendevano anche a rinnovare le procedure relative alla erogazione del denaro, considerando le spese in base alle reali esigenze emerse dall'analisi condotta con la collaborazione dei sindacati e delle Regioni. Vale a dire che l'adozione dei criteri enunciati dalla legge n. 184 sarebbe servita ad accelerare tutto il processo, e soprattutto a darci uno strumento valido per aiutare la piccola e media industria laddove essa si dimostra più fragile, ovvero sul piano delle capacità imprenditoriali e dirigenziali come da più parti si riconosce.

Per concludere, constatiamo che purtroppo lo schema per il quale ci siamo battuti non è passato. Tuttavia dal dibattito serrato svoltosi nel corso di questa settimana alcune esigenze fondamentale indubbiamente sono venute alla luce: in primo luogo quella relativa agli aiuti riusciti ad evidenziare l'importanza della promozione di cooperative e consorzi; abbiano trovato eco favorevole nel sottolineare la necessità della presenza della Regione al momento dell'elaborazione dei piani zonali e dell'analisi quadrimestrale che il CIPE dovrà fare; siamo poi riusciti ad evidenziare la importanza della presenza dei sindacati in questo discorso, ed a prevedere anche un diverso funzionamento ed una diversa compo-

sizione del Comitato interministeriale *ad hoc;* infine è stato soprattutto possibile far ribadire, all'articolo 5, il concetto contenuto nell'articolo 1, impegnando ancora di più il CIPE a presentare un piano globale del settore, sulla base del quale procedere alla ristrutturazione.

I lavoratori non si devono illudere che con questo provvedimento vengano risolti i loro problemi. Ho già detto che questo disegno di legge ne risolverà alcuni, ma creerà contraddizioni e rotture nuove; rimane quindi aperto il discorso generale che potrà essere risolto solo con una battaglia attraverso la quale i partiti che stanno al Governo prendano coscienza della complessità e anche della delicatezza di questo problema. Accanto a questa lotta generale, mentre ci apprestiamo a votare questo disegno di legge noi affermiamo che è aperta un'altra lotta, quella relativa ai modi di applicazione del provvedimento di legge e al come verrà speso il denaro: si apre cioè un nuovo campo di battaglia per i lavoratori delle fabbriche che devono essere ridimensionate, e voglio sottolineare a questo proposito che noi ci siamo costantemente battuti affinché la ristrutturazione del settore tessile e la diversificazione delle attività debba tendere al mantenimento dei livelli zonali di occupazione. Altro motivo di lotta sarà l'interpretazione dell'intervento delle Regioni, che dovranno esprimere il loro parere sulla delimitazione delle zone e sulle singole imprese. L'approvazione del disegno di legge non chiude questo capitolo, anche perché la realtà continua ad evolversi al di fuori delle nostre leggi e delle nostre disposizioni. La crisi tessile si abbatterà con maggiore veemenza sulla nostra industria, perché oltre ai dati contingenti c'è da preoccuparsi della direzione che in un prossimo futuro prenderanno le esportazioni del Giappone, di Formosa, di Hong Kong, Singapore ecc. La nostra industria, oltre le difficoltà strutturali e congiunturali, dovrà quindi far fronte anche a questa difficoltà dovuta al dirottamento dei mercati.

Noi abbiamo partecipato alla discussione tenendo presenti due livelli: il primo, generale, che noi abbiamo ribadito attraverso una serie di emendamenti e l'altro, governativo, su cui non abbiamo rinunciato a dare battaglia conseguendo anche importanti successi. Le riserve di fondo sul provvedimento però rimangono intatte e il nostro giudizio generale non può non essere che negativo. Concludiamo dunque questo dibattito con il voto contrario del nostro gruppo a questo disegno di legge.

CALVI. Questo disegno di legge che la nostra Commissione, in sede legislativa, si appresta a votare ed al quale va il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana, è il risultato non soltanto di una responsabile e consapevole decisione del Parlamento, ma anche delle sollecitazioni che sono venute direttamente dai lavoratori che, per mezzo delle loro delegazioni, hanno sensibilizzato gli stessi parlamentari nei confronti di una situazione che rivela problemi sempre più gravi ed urgenti. A questo si deve aggiungere il contributo recato dalle audizioni avute con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori e con le rappresentanze dei consigli regionali maggiormente interessati ai problemi dell'industria tessile.

L'insieme dei provvedimenti che il disegno di legge pone in essere non è certamente tale da risolvere tutti i problemi che la situazione congiunturale e strutturale del settore tessile presenta, ma i duecento miliardi messi a disposizione delle imprese piccole e medie, nonché lo stanziamento disposto per le aziende artigiane al tasso del 4 per cento, cui si aggiungono riduzioni fiscali di notevole interesse, costituiscono un valido incoraggiamento a nuovi investimenti destinati alla ristrutturazione e riorganizzazione di singole imprese o di gruppi di esse, al fine di ridare alla produzione nazionale quel grado di competitività che le consenta di espandersi nuovamente sui mercati internazionali, nonché all'interno del paese; condizione primaria, questa, per la salvaguardia dell'occupazione operaia alla quale, in questo momento, non si può non guardare con seria preoccupazione, la stessa preoccupazione che ha guidato le delegazioni operaie, già ricordate, a diretto colloquio con le rappresentanze parlamentari.

Il disegno di legge prevede un organismo che consentirà alle parti interessate (Governo, lavoratori, imprenditori e Regioni con rilevante presenza di imprese tessili) di esprimere concordemente un giudizio sulla rispondenza dei piani che saranno elaborati ai fini che la legge stessa si propone e, quindi, alle esigenze della programmazione nonché alla tutela dell'occupazione operaia. Ciò significa la possibilità di una vigilanza e perciò stesso la garanzia di un corretto uso dei finanziamenti e degli altri sussidi che la legge mette a disposizione per la ripresa del settore tessile. È questo un aspetto assai interessante della legge che consente, oltre la concreta partecipazione dei lavoratori, anche quella delle Regioni a determinare decisioni di politica eco-

nomica e quidi a contribuire alla crescita della democrazia nel paese.

Abbiamo detto che questo provvedimento non risolve tutti i problemi che, in questo momento, travagliano il settore tessile. Ciò è dovuto al fatto che si tratta di un provvedimento settoriale, oltreché di limitate dimensioni. Soltanto una programmazione di sviluppo economico generale del paese, seriamente elaborata e sorretta da una decisa volontà politica, potrà portare a soluzione tutti i problemi che stanno alla base della nostra situazione economica e con ciò creare le condizioni necessarie alla soluzione dei problemi delle singole categorie e, quindi, anche dei tessili È per questo che, dando il nostro voto favorevole a questo disegno di legge, auspichiamo una vigorosa messa in moto del programma di sviluppo economico nazionale.

Nel concludere questa mia dichiarazione di voto, mi sia consentito richiamare l'attenzione del Governo su alcune osservazioni emerse durante le audizioni tendenti ad evidenziare la necessità di porre un argine a quelle forme di concorrenza dall'estero che, da qualche parte, non si è esitato a definire sleali e che sono da enumerarsi tra le cause non ultime della crisi in atto; pericolo che potrebbe aggravarsi proprio in seguito all'abolizione della tassa sulle impostazioni dei prodotti tessili in USA. Si tratta di fenomeni concorrenziali che non possono rientrare in quegli impegni di liberalità degli scambi che stanno alla base della CEE e che l'Italia intende localmente rispettare.

TOCCO. Il mio gruppo darà il voto favorevole a questo disegno di legge sebbene da questo dibattito emerga che, al di fuori di una qualunque previsione seriamente programmata, il provvedimento ha un carattere soltanto settoriale e per l'aspetto relativo alla manodopera finisce con lo stabilire un'azione corporativa. Ciò ci induce a ritenere che siamo in presenza di un'azione che senza dubbio, trattandosi di ristrutturazione, finisce per creare altri fenomeni tra cui quello della dispersione di altre unità lavorative del settore. Quindi il provvedimento andava inserito in tutta un'azione programmatoria di vasta portata, soprattutto relativamente allo sviluppo industriale in senso lato.

Talune considerazioni emerse durante la discussione mi pare implichino l'auspicio di una protezione contro l'immissione di prodotti a basso prezzo da paesi a nuova e ad antica economia, più sviluppati del nostro. Tale tentativo di proteggerci non mi pare razionale. Potrà essere un atto di disperazione, ma non sarei molto d'accordo perché le linee generali dei rapporti economici tra i vari paesi sono in senso diametralmente opposto. D'altra parte non mi pare che il progetto di legge non tenga conto delle vere cause della crisi, che sono l'obsolescenza degli impianti e la polverizzazione dell'industria tessile. Abbiamo industrie che raggiungono limiti di polverizzazione insostenibili e hanno un carattere artigianale tale da potersi escludere *a priori* che possano sopravvivere. Incide su tutto questo la scarsa produttività del settore, le cui componenti sono di vario ordine, e la mancanza di aggiornamento tecnologico.

Noi daremo voto favorevole alla legge, che riteniamo un intervento provvisorio, teso ad eliminare mali maggiori, sostenendo che il problema va rivisto nel contesto di progetti di sviluppo industriale per settori e zone omogenee che speriamo di trovare nel piano di sviluppo economico del paese, di cui ci occuperemo tra non molto tempo. In quella sede dovremo tornare anche sul concetto della mobilità della manodopera, che dovrà essere considerato parallelamente alla creazione di industrie alternative. È da dire ancora che il problema della crisi del settore tessile travalica il settore medesimo: è una crisi di generale assestamento dell'industria italiana e anche di quella internazionale. E in relazione al concetto di industria alternativa, un esame più profondo di tutto il quadro produttivo, distributivo e consumistico, è più urgente che mai. Si potrebbe persino in tale quadro arrivare a decretare la morte di certe industrie e la nascita di altre. Solo in questo modo la industria tessile potrà trovare la sua effettiva misura e articolazione.

Occorre anche tener conto che il disegno di legge si propone di porre limiti alla disoccupazione e di garantire il posto di lavoro a chi lo ha e che molto di quanto ci accingiamo a votare è frutto dell'incontro con le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, nonché con i rappresentanti delle amministrazioni comunali, provinciali e regionali. Con la considerazione, appunto, che il disegno di legge che abbiamo terminato di esaminare ha il valore di un provvedimento correttivo di una situazione che minaccia di essere esplosiva, il mio gruppo darà voto favorevole.

TEMPIA VALENTA. Noi daremo voto contrario a questo disegno di legge anche per dissipare qualsiasi illusione che si possa alimentare sul valore di questo provvedimento al fine di risolvere i problemi dell'occupazione

nel settore. Il problema della crisi nel settore tessile è vivo e reale, tanto più nell'attuale situazione in cui si registra l'attacco padronale ai livelli di occupazione. È un attacco a carattere economico, sociale e politico; e questo provvedimento ha il senso di dare una copertura agli industriali al fine di procedere verso ulteriori licenziamenti: questa è la logica di molte delle norme in esso contenute, compreso il discorso continuo della necessità di industrie alternative.

Ho già detto nel corso della discussione che è estremamente significativo il fatto che nel Biellese nel 1969 si scrivesse a piena pagina sulla stampa che le industrie locali non riuscivano a trovare la manodopera e che non potevano far fronte agli impegni presi mentre dal 1970 in poi ci siamo invece trovati in presenza di un attacco generale ai livelli dell'occupazione, che hanno avuto una particolare acutezza nel settore tessile, nel quale è investita in modo particolare l'occupazione femminile. Questo dell'occupazione femminile non è « un altro » problema, ma è « il » problema dell'economia del nostro paese poiché è strettamente connesso con l'entità e la struttura dell'occupazione generale e quindi con i processi di organizzazione del lavoro in voga oggi, basati essenzialmente sulla intensificazione dello sfruttamento all'interno degli stabilimenti.

D'altra parte c'è anche da aggiungere che questo disegno di legge comporta iniziative alternative generiche e vaghe; esso infatti non parla della funzione spettante alle partecipazioni statali, ignora gli strumenti atti a rendere le Regioni partecipi dello sviluppo regionale e nazionale. Ci troveremo pertanto, da una parte di fronte alle industrie tessili che licenziano la mano d'opera (abbiamo già avuto abbondanti esempi di come vanno le cose), e dall'altra di fronte ad una assoluta mancanza di garanzie per i nuovi insediamenti, ovvero per la famosa attività sostitutiva di cui tanto si parla. Stiamo quindi andando verso una grossa crisi sociale derivante dal continuo calo dell'occupazione nel settore tessile; ovviamente la crisi colpisce in modo particolare il lavoro femminile, e quei comprensori dove oggi l'industria tessile è largamente diffusa.

Riconosco – e mi fa molto piacere constatarlo trattandosi del risultato di una lunga battaglia – che fortunatamente alcune modifiche sono state apportate al testo originario del provvedimento. Basti pensare che nel disegno di legge presentato dal Governo non si faceva alcun riferimento ai problemi dell'occupazione e che a fatica, nel corso dei dibattiti svoltisi presso le Commissioni lavoro ed industria, siamo riusciti ad inserire il concetto del mantenimento massimo possibile dei livelli di occupazione; oggi abbiamo fatto ancora un passo in avanti in questa direzione, affermando addirittura il concetto che l'intervento deve tendere a garantire i precedenti livelli di occupazione. Le eventuali nuove attività industriali che potranno sorgere nelle zone tessili, dovranno inoltre dare la precedenza, nelle assunzioni, alle maestranze eventualmente estromesse dalle aziende tessile. È certo però purtroppo che tutti questi nuovi elementi hanno un valore più che altro psicologico, non avendo una forza normativa tale da garantire l'occupazione. Ciò è, secondo noi, conseguenza del fatto che non è stato affrontato il problema della ristrutturazione del settore tessile così come si sarebbe dovuto; questo provvedimento, infatti, non è che una legge finanziaria di carattere aziendalistico e i piani delle singole aziende, se non sono inseriti in un piano generale di riorganizzazione strutturale, non possono che essere elaborati sulla base di una riduzione degli organici di lavoro.

Oggi non è possibile affrontare i problemi dell'industria tessile, senza prendere in attenta considerazione anche quelli relativi alla lavorazione delle fibre chimiche ed alla confezione, perché se è vero che le fibre sintetiche non sono oggetto della legge in questione, è altrettanto vero che in Italia e nel mondo oggi dominano i gruppi monopolistici che producono le fibre sintetiche, sia per l'importanza che essi rivestono nella produzione della materia prima, sia per il loro predominio sulla industria della confezione. Quindi proprio perché manca una visione globale, si lascia libero il campo al processo di concentrazione monopolistica anche nel settore dell'industria tessile, ed il discorso sulla piccola e media industria perde conseguentemente ogni valore. Oggi un intervento di carattere globale è importante dal punto di vista dell'occupazione; è stato infatti detto, anche nel corso di incontri avvenuti con i sindacati ed i rappresentanti delle partecipazioni statali, che oggi in Italia c'è largo spazio ancora per la confezione, settore in cui siamo notevolmente arretrati. Se avessimo affrontato il problema da un punto di vista globale, sin dall'inizio, avremmo potuto risolvere congiuntamente i problemi di organizzazione dell'industria tessile tradizionale da un lato, e quelli della confezione dall'altro, con spostamenti della

mano d'opera tra i due settori che avrebbero evitato la disoccupazione.

Ancora una considerazione sulla concorrenza che ci viene dagli altri paesi. È ora di smetterla con le lamentele degli industriali sui livelli salariali e sull'efficienza delle industrie straniere. È chiaro infatti che la concorrenza straniera si farà sempre più sentire in tutti i settori, e che non possiamo attuare una politica protezionista dell'intera economia nazionale. Pertanto il discorso da fare è uno solo: se non vogliamo distruggere questo enorme patrimonio sociale e professionale che è rappresentato dall'industria tessile, dobbiamo creare una nuova industria, avanzata e moderna dal punto di vista tecnologico e produttivo, in grado di affermarsi sul mercato nazionale ed internazionale.

La battaglia rimane aperta anche per quelle decine e decine di migliaia di lavoranti a domicilio, ignorati dalle statistiche e di cui finalmente il censimento ci farà forse conoscere il numero esatto. Un milione di persone occupate nel settore chiedono dunque da parte dello Stato e di tutte le forze politiche e sociali un impegno per portare avanti una politica di programmazione che abbia il suo punto focale nel miglioramento delle condizioni degli operai, nel senso della riduzione della loro fatica fisica, e non nella riduzione della manodopera. Altrimenti si dovrebbe concludere che aveva una ragione d'essere il movimento luddista che centocinquant'anni fa promosse la distruzione delle macchine. È nostro dovere fare in modo che il progresso tecnologico promuova quello sociale ed economico di tutta la collettività.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare vivamente la Commissione, il relatore e in particolar modo il Ministro per l'impegno posto nella sollecita discussione di questo provvedimento che, da quando è stato assegnato alla nostra Commissione, è giunto in breve tempo all'approvazione. Il disegno di legge, pur con i limiti che gli sono stati riconosciuti, è largamente atteso da tutti coloro che operano nell'ambito dell'industria tessile.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge oggi esaminato.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili » (*Approvato dal Senato*) (1922).

Presenti e votanti 30
Maggioranza 16
Voti favorevoli . . . 20
Voti contrari 10

(*La Commissione approva*).

A seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 1922, risultano assorbite le proposte di legge Marzotto (100), Roberti ed altri (285), Libertini ed altri (640) e Napolitano Giorgio ed altri (869).

Hanno preso parte alla votazione:

Padula, Amasio, Baccalini, Baldani Guerra, Bastianelli, Bova, Calvi, Capra, Chinello, Cocco Maria, De Poli, Di Puccio, Erminero, Fibbi Giulietta, Helfer, Laforgia, Longoni, Marmugi, Maschiella, Merenda, de' Cocci, Molè, Caiazza, Santi, Scaini, Scianatico, Servadei, Tempia Valenta, Tocco, Vaghi.

La seduta termina alle 11,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO